

Al cinema con fiducia

Il problema dell'esercizio cinematografico è di conservare una disposizione positiva e di appoggiare i film validi - Le relazioni di Battisti e Ariens

DAL NOSTRO INVIATO

VENEZIA, 23 - Le giornate internazionali di studio sull'esercizio cinematografico, organizzate impeccabilmente nelle aule della Fondazione Cini, si sono concluse con alcune comunicazioni dedicate alle esperienze in atto nel mondo cattolico. Vi è il circuito F.I.D.E.S. in Spagna, vi sono le sale parrocchiali dell'A.C.E.C. in Italia, circuiti di sale «familiari» in Francia, ed altre strutture sono presenti nei Paesi dell'America Latina, nel Belgio, in Germania. Se si potesse intanto compiere un vero studio analitico su tutto il fenomeno mondiale del piccolo esercizio cattolico, avremmo certamente una base di partenza importante, che ci chiarirebbe le idee su quello che è possibile fare, i punti di attacco, le possibilità di incremento della incidenza sulla programmazione e la distribuzione; si avrebbe una esatta valutazione della consistenza del pubblico che preferisce questa «senza» offerta del prodotto cinematografico, conosceremmo le iniziative di produzione già esistenti, e tante altre belle cose.

Intanto, non potendo pretendere che tutto sia già bello è fatto, qui a Venezia si sono aperte delle strade in questo senso. Ad esempio, il segretario generale della A.C.E.C., dott. Silvano Battisti, ha compiuto una originale e coraggiosa carrellata sul fenomeno delle sale parrocchiali che ha aspetti curiosi in Italia, e costituisce un capitolo non indifferente della nostra storia culturale. Basta pensare che le prime sale parrocchiali datano fin dal 1905. Già da allora si vide che erano i sacerdoti i primi, anzi, i soli, a capire l'importanza del cinema, e in pochi anni si organizzarono, sempre a cura del clero, consorzi diocesani ed interdiocesani per la distribuzione di film. «Individuare i motivi — ha detto il dott. Battisti nella sua ricca esposizione — per i quali l'iniziativa dei cattolici italiani in campo cinematografico, o meglio e più specificatamente nel settore dell'esercizio, sia stata presa e continuata ad opera pressoché esclusiva di sacerdoti, richiederebbe un'indagine e una serie di valutazioni di carattere storico, politico, religioso, sociologico, più adatte in altra sede, ma il dato di fatto resta».

Quattromila

Le sale gestite dai parroci svolgono una attività culturale riconosciuta come tale anche dallo Stato, anche se non ai fini fiscali. Abbiamo così oltre quattromila sacerdoti impraticabili in questo settore, e un servizio di assistenza alle sale che svolge, entro precisi limiti, il servizio delicato della distribuzione. E soprattutto un circuito che, pur con tutti i difetti immaginabili, è inserito nelle strutture cinematografiche nazionali, e fa parte del «mercato», del quale rappresenta, come abbiamo sottolineato più volte, la zona più popolare, quella del biglietto a più basso costo, quella che penetra nelle località non raggiunte dal cinema commerciale svolgendo una preziosa azione pionieristica; in fondo, è la presenza più autenticamente cinematografica, intendendo il cinema nella vec-

chia accezione di «arte dei po- veri».

Ma, ha detto il relatore, non basta al cinema parrocchiale di esistere, esso deve avere una ragione di essere, propria e sufficiente a giustificare la presenza, non certo attribuibile a velleità speculative. I due primi scopi erano quelli di distogliere il pubblico da spettacoli moralmente nocivi o pericolosi, il secondo, quello di infuire in qualche misura sulla produzione. Scoppi raggiunti solo in parte. L'esercizio parrocchiale, come ha ricordato Battisti, pesa in cifre assolute per dieci miliardi di lire, ma a causa dell'eccessivo frazionamento degli incassi non esercita una influenza adeguata sulla produzione nazionale. Tuttavia la risposta al quesito sulla destinazione delle sale parrocchiali è più alta e non si condiziona a pur degne finalità strumentali. La macchina da proiezione in mano al sacerdote non è come il campo sportivo, e cioè qualche cosa di aggiuntivo e non del tutto necessario. Dopo l'uscita della Enciclica «Miranda prorsus» si è venuta precisando man mano la ragion d'essere della sala parrocchiale nel senso della «qualificazione pastorale», strumento indispensabile del sacerdote, sussidio alla sua opera: «un ambiente che possa costituire un più agevole terreno di incontro con gli indifferenti e con i lontani, con i quali iniziare un dialogo».

In una concezione così coerente e moderna, il sacerdote si trova di un impegno che deve considerarsi insostituibile ed indelegabile in connessione all'impegno pastorale che si vuol dare all'attività cinematografica, mentre la collaborazione dei laici non potrà che essere subalterna, anche se preziosa. Questo non vuol dire una menomazione dell'apporto dei laici, né una preclusione ad un loro ingresso nel settore dell'esercizio con propria responsabilità; al contrario questo sarà incoraggiato e stimolato dall'ACEC.

Naturalmente, le strutture esistenti, così diverse da paese a paese per una quantità di ragioni facilmente immaginabili, condizioneranno in qualche modo, differenziandola, la nuova azione che si vuol fare nei confronti dell'esercizio. E questo non sarà il più lieve dei problemi. E' tuttavia importantissimo che tanto nel settore delle sale parrocchiali, che in quello commerciale, ci si avvii sempre più lucidamente ad un impegno qualificato del cinema, e non soltanto verso un tipo di azione cautelativo, o normativo, o peggio ancora, con sole preclusioni.

Il prof. A. Ariens ha fatto un po' la storia della «politica pastorale della Chiesa nei riguardi del film e del cinema», ed ha espresso la sua profonda convinzione che sia ormai maturato il momento di rivolgersi agli esercenti professionali, per due ordini di motivi, che mi sembra giusto ripetere, sottolineando anche che il relatore è il presidente dell'Ufficio cattolico dei Paesi Bassi. Il primo motivo, ha detto Ariens, è che lo sviluppo del cinema ha portato un miglioramento nella qualità degli esercenti: fra questi se ne trovano sempre più che non si interessano in primo luogo al valore commerciale del film. Il secondo, è che in molti paesi troviamo molti cattolici e molti esercenti coscienti che, consci della loro responsabilità sociale, chiedono apertamente aiuto per fronteggiare questa responsabilità.

Vero problema

E' così tornato a far capolino il problema centrale del convegno, vale a dire quello delle possibili forme associative degli esercenti che vogliono rendere autonoma la loro competenza nella distribuzione del film, sottraendosi alle ferree servitù di mercato. Le proposte sono molte, e vengono ulteriormente vagliate nelle discussioni più ristrette, che domani sera, dopo una giornata di escursioni attraverso Venezia e le sue isole, approderanno in alcune conclusioni scritte. Si parla di «federazioni» di esercenti, o di associazioni indipendenti, o di forme quali la K.F.A. (Azione cattolica cinematografica) già in atto, ma non sempre efficace, nei Paesi Bassi. Ma il vero problema è quello dell'accordo internazionale sull'appoggio al film, sulla loro valutazione, sui principi di fondo che devono animare una disposizione positiva nei confron-

ti del cinema. I modi, poi, della distribuzione e dell'appoggio all'esercizio, varieranno in ordine alle condizioni di ogni paese.

Un rilancio

Attendiamo con interesse i primi frutti di questo vero e proprio rilancio cattolico del cinema, la prima importante sfida al monopolio culturale marxista in questo settore, almeno in Europa. Ho tuttavia la impressione che non da parte di tutti sia desiderato un così diretto intervento dei laici, che in qualche modo potrebbe rendere non necessaria l'azione diretta della sala parrocchiale, esercitandone le funzioni culturali di incontro dialettico, di elevazione culturale e di dibattito. Si presentano, fra l'altro, dei problemi concorrenziali, senza calcolare talune prevedibili e naturali resistenze di esercenti che giudicheranno antieconomica la patente di «cattolici», specialmente nei paesi dove proprio i cattolici governano, e il cinema, assolve tradizionalmente al ruolo di opposizione, di «zona franca» almeno sul piano psicologico. Come ho scritto pochi giorni fa, questa è una occasione importante, ogni gelosia settoriale sarebbe veramente dannosa. Abbiamo fiducia.

G. B. Cavallaro